

LXXVIII.

TORNATA DEL 1° MARZO 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — *Congedi — Comunicazioni — Deliberazione sulla discussione fatta in comitato segreto, intorno alla sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 21 dicembre 1896, in rapporto all'articolo 37 dello Statuto — votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario nella Commissione per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali — Seguito della discussione generale del disegno di legge « Provvèdimenti per le guarentigie ed il risanamento della circolazione bancaria » (n. 130) — Parla il senatore Boccardo — Il seguito della discussione è rinviato a domani — Il presidente annunzia il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario nella Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali; proclama il ballottaggio fra i senatori Gadda e Annoni.*

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del Tesoro, della guerra, degli affari esteri ed il sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.

Il senatore, *segretario*, CHIALA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori Emo Capodilista di 15 giorni per motivi di salute, Artom di 10 giorni per motivi di salute, Tommasi Crudeli di un mese per motivi di famiglia, Messedaglia di 10 giorni per motivi di famiglia e D'Alì di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intendono accordati.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Il signor Piero Restelli a nome suo e della famiglia del defunto senatore Robecchi, ringrazia il Senato per le onoranze rese alla memoria del suo congiunto.

Deliberazione del Senato sulla discussione fatta in Comitato segreto intorno alla sentenza della Corte di cassazione di Roma del di 21 dicembre 1896, in rapporto all'art. 37 dello Statuto.

PRESIDENTE. Avendo il Senato testè deliberato di addivenire in pubblica seduta ad una votazione sulla questione trattata in Comitato segreto, do facoltà di parlare al presidente della Commissione, perchè proponga il testo dell'ordine del giorno su cui il Senato dovrà votare. *SARACCO, presidente della Commissione.* Io farò una semplice dichiarazione, ed è questa: che la Commissione mantiene la prima parte della sua mozione; e siccome il Senato ha de-

liberato di prendere la sua decisione in seduta pubblica, la Commissione crede che torni superflua la proposta contenuta nella seconda parte della mozione, e perciò la ritira.

Spera che i colleghi che avevano presentato proposte, che in fondo non diversificano da quella da noi presentata, vorranno ritirarle, e fare in modo che il Senato possa deliberare subito sulla nostra mozione, che mi auguro sarà per ottenere l'unanimità dei suffragi degli onorevoli colleghi.

RATTAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RATTAZZI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Saracco, presidente della Commissione, dichiaro, d'accordo col collega, onorevole Fusco, di ritirare la mia proposta e di associarmi a quella della Commissione.

PRESIDENTE. Avendo i senatori Rattazzi e Fusco ritirato il loro ordine del giorno, rimane quello della Commissione che rileggo:

« Il Senato essendo, per l'art. 37 dello Statuto, solo competente a giudicare i reati imputati ai suoi membri, dichiara essere in conseguenza di sua esclusiva competenza il raccogliere le prove, nonchè qualsiasi pronunzia di non farsi luogo a procedimento ».

Coloro che approvano quest'ordine del giorno sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Comunicazioni del Governo.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Mi onoro comunicare al Senato che S. M. il Re con decreto in data 27 febbraio scorso ha affidato l'incarico di reggere, per *interim* il Ministero delle poste e telegrafi all'onorevole ministro del Tesoro comm. Luigi Luzzatti.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della fatta comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario nella Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CHIALA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori scrutatori per questa votazione. Essi sono i senatori Ruffo di Bagnara, Scelsi e Di San Giuseppe.

Intanto le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria ». (N. 130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria ». Come il Senato rammenta, nella seduta di ieri fu iniziata la discussione generale di questo progetto di legge.

Do facoltà di parlare al senatore Boccardo.

BOCCARDO. L'ora del tempo e la seduta insolitamente interessante, or ora finita, m'impongono ancor più del consueto il dolce dovere della brevità. Spero però che vorrà consentirmi il Senato che io spieghi le ragioni del voto che sono disposto a dare al progetto di legge; ed in questa occasione enuncierò altresì alcuni pochi principî i quali, secondo il mio parere, non debbono mai essere posti in non cale, quando si tratta di discutere e decidere la delicatissima, la difficilissima fra le questioni economiche, la questione del credito e delle Banche.

Concedere ad un Istituto la facoltà di emettere il biglietto pagabile al portatore ed a vista, con pieno potere liberatore del debito, vero e proprio succedaneo della moneta, sarebbe, a creder mio, la più pazza cosa e la più pericolosa del mondo, se la concessione di questa facoltà non andasse accompagnata da una condizione essenziale. E la condizione essenziale è che ad ogni emissione di biglietti nel pubblico, corrisponda una immissione nel portafoglio della Banca che lo emette di vera e propria carta commerciale. Chiamo carta commerciale quella la quale possiede due caratteri: il primo, di essere l'espressione, la conseguenza di un affare reale, e quindi escludo tutta quella farraggine di carta di comodo, di cervi volanti, di che pur troppo l'uso ha fatto

ingombrare i portafogli di non pochi Istituti di emissione; il secondo carattere che costituisce la carta commerciale è che questa carta, espressione di un affare reale, effettivo, sia a breve e facile scadenza, possibilmente a quella scadenza media, che ha potuto raggiungere, unico finora, il più grande, il più mirabile, il più colossale degli Istituti di emissione del mondo, la Banca di Francia, dove il portafoglio in questi ultimi anni non contiene che carta, la cui scadenza media oscilla fra le tre e le quattro settimane di tempo, vale a dire una carta sempre esigibile, sempre liquidabile e che fornisce al biglietto pagabile al portatore ed a vista, succedaneo della moneta, munito del potere liberatorio del debito, la maggiore, la più sicura delle garantigie.

Purtroppo in quasi tutti i paesi che hanno avuto ricorso all'emissione del biglietto di Banca, si è venuti meno assai frequentemente all'osservanza di questo principio; ma purtroppo ancora l'Italia nell'inosservanza di questo principio ha riportato in un passato molto recente il vanto delle audacie le più temerarie e le più pericolose.

Signori, volendo essere breve, io naturalmente mi asterrò dall'entrare in non pochi particolari che forse potrebbero corroborare con assai di ragione le considerazioni che esporrò in ultimo. Ma tollerate che alcune, le più essenziali, di queste considerazioni retrospettive e storiche, io succintamente vi ricordi.

L'Italia possedeva nei suoi Banchi meridionali, e soprattutto nel maggiore di essi, nel Banco di Napoli, due Istituti che parevano nati fatti per imprimere alla maggiore fonte di ricchezza di quelle provincie meridionali che nel giardino di Europa sono il giardino dell'Italia, cioè alla agricoltura, tutta quella energia e tutta quella potenza di produzione che era nei desideri degli Italiani. Perchè quale Istituto meglio, e più efficacemente chiamato a fornire il sussidio dei capitali alla terra, buona pagatrice, ma lenta, ma tarda, di quegli Istituti i quali non avendo azionisti, non essendo quindi vincolati da alcun interesse d'immediata fruttificazione, potevano anticipare il capitale alla terra a lunghe more, con mitissime ragioni di interesse, facendo la propria e la fortuna del paese? Invece, che cosa si è fatto, o signori?

In luogo di costituire in quei due Istituti i

centri massimi della spinta agraria, si è voluto farne degli Istituti di emissione, vale a dire degli Istituti che emettendo il biglietto pagabile al portatore, avrebbero dovuto avere nel loro portafoglio la carta più rapidamente e più facilmente liquidabile, quella carta che la terra è nella assoluta e fisica impossibilità di dare.

E notate, o signori, che il biglietto emesso dal Banco di Napoli non solo aveva dietro di sé un portafoglio necessariamente immobilizzato, non solo aveva un portafoglio il quale rappresentava la terra, un portafoglio che spesso difettava del secondo carattere, cioè della facilità e della prontezza della liquidazione, ma per di più un portafoglio deficiente anche del primo requisito, perchè spesso rappresentava: come dirò io? Rappresentava niente; perchè vi era dietro persino la beneficenza, perfino l'Opera pia. Potete immaginare qualche cosa di più assurdo di questo concetto, di attribuire la facoltà di emissione del biglietto pagabile al portatore ed a vista, ad Istituti siffatti, i quali di necessità dovevano mancare dei due caratteri, dei due requisiti, senza dei quali non è concepibile alcuna istituzione di questa fatta?

Io so bene, o signori, che la lunga vita mi ha tratto ad esporre queste ed altre dottrine, in un momento in cui tutte le dottrine economiche sono messe al bando.

Io so bene che si parla oggi di tante novelle scuole economiche, le quali sono venute a dichiarare al mondo che tutto ciò che si è pensato da Smith in poi non è che errore. Ma che volete, o signori! Come tutti i vecchi e soprattutto come tutti i vecchi Liguri, io sono, di mia natura caparbio; e quando penso a queste novelle scuole che hanno voluto insegnarci una nuova economia bancaria, non so trattenermi dal pensare che di scuole economiche in realtà non ce ne sono, non ce ne furono mai che due: la scuola di coloro che fanno, e la scuola di tutti gli altri. (*Si ride*).

Mentre a Napoli si veniva così meno a tutti i principî, a tutti i caratteri degli Istituti di emissione, che cosa si faceva altrove, nell'alta Italia? Nella mia Genova era sorto, sotto il nome di Banca nazionale, un Istituto eretto alle origini su buoni e sani principî, che emetteva il suo biglietto al portatore ed a vista, con un

portafoglio interamente, genuinamente commerciale. Ma ai nuovi tempi, alle nuove scuole ciò non piaceva, e poichè al Banco di Napoli, disadatto all'emissione, era stata data facoltà di emettere biglietti, una febbrile smania di emularlo invase gli amministratori della Banca nazionale che si misero a fare: sapete che cosa, signori?

Il credito fondiario.

In questo *chassez-croisez* in cui si giuocava a chi perde, in cui Banchi agrari divenivano a forza Banchi d'emissione, in cui una Banca di emissione a forza si convertiva in Banco fondiario, tutti facevano falsa strada.

Io mi fermo unicamente a questi due capitoli dolorosi di una lunga storia, e passo sopra ad un'infinità di altri capitoli, l'uno più triste, più lugubre dell'altro; poichè uno di questi capitoli s'intitolerebbe *Banca Romana*, un altro *vertigine edilizia*, altri piglierebbero diverse intitolazioni a seconda dei momenti in cui si svolgevano, ma in sostanza tutti si risolvevano e dovevano risolversi in un'immensa catastrofe.

Fummo crudemente, ma giustamente puniti; poichè si era voluto per forza, facendo violenza alla natura, agli obblighi, ai caratteri degli Istituti di emissione, si era voluto far ciò che la natura delle cose vietava.

A questa condizione di cose, chi siede oggi a capo del Tesoro italiano portò da tempo la sua fervida e sapiente intelligenza; ed io, non sospetto di piacerterìa, mi compiaccio di rendergliene qui il dovuto omaggio. Egli trovò aderente il Parlamento e cominciò un'opera di riforma e di risanamento.

Cominciò precisamente là ove il male era maggiore, nel Banco di Napoli; e con seri provvedimenti che abbiamo studiati ed approvati, introdusse in quel corpo infermo, quei principi di vitale ristoro che è sperabile in un periodo di tempo più o meno breve (io lo credo lungo) sono destinati a ricondurlo in piena salvezza.

Ora coi provvedimenti che stanno innanzi al Senato, e che per la loro massima parte non sono che la determinazione definitiva di provvedimenti provvisori antecedentemente attuati, si reca rimedio al rimanente della nostra macchina di emissione, e a quell'organo principale di essa che è la Banca d'Italia.

Io desidero però che nessuno cada in una molto pericolosa illusione.

Può darsi che io m'inganni, ma temo di essere troppo nel vero, quando affermo che s'ingannerebbe a partito colui, il quale credesse che con questi provvedimenti, ai quali darò il mio voto, e con altri, che potranno essere escogitati, si possa risanare la circolazione italiana; tanto viziata, in breve tempo e per facile modo. Io credo, signori, che la via sarà lunga e faticosa;

facilis descensus Averni

*Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras
Hoc opus, hic labor.*

E' ancora se i nostri errori fossero di fresca data; se fosse stato uno sbaglio momentaneo di sistema, quello che ci addusse alla rovina del 1893 e degli anni che seguirono, qualcuno più fidente, o, soprattutto, più giovane di noi, potrebbe credere in un rapido e agevole risanamento. Ma si è discesi all'inferno con molta lentezza; si andò molto a fondo, e vi si andò in un periodo di tempo assai lungo. È un quarto di secolo che ci si è messi sulla falsa strada, perchè i mali che ho molto concisamente e molto incompetentemente ricordato, hanno una antica data.

Nella stessa legge del 1874 si troverebbe, a mio credere, il primo germe di quei mali, che vennero dopo. Sperare che in dieci anni, come si credette con la legge bancaria del 1893, o in quindici, come molti lo sperano oggi, avvenga un risanamento completo, a me sembra, desidererei ingannarmi, una funesta illusione.

Io credo che almeno quel quarto di secolo, che impieghiamo a discendere, ci sarà necessario per risalire a più spirabile aere. Ma un quarto di secolo nella vita di un popolo non deve fare paura ad alcuno; e quando questo popolo ha la fortuna di avere degli uomini di alta intelligenza che lo guidino, io credo che possa fidente e sicuro sfidare anche i pericoli dell'avvenire.

Ed è qui, secondo me, che risiede la parte più simpatica delle proposte che siamo chiamati ad approvare. Imperocchè queste proposte, in sostanza, s'ispirano al concetto di ripartire in due periodi (agli occhi miei ancora troppo brevi) ma pure in due periodi di graduale risanamento l'opera che dobbiamo proporre di condurre a compimento. E se nel primo di questi periodi, che arriva al 1913, la Banca d'Italia e con essa tutto l'organamento bancario avrà dato prova

solenne, chiara ed evidente di aver preso sul serio il monito del medico, la diagnosi del male e l'ordinazione della cura, allora, ci dice il progetto di legge, si inizierà il secondo periodo, ed allora si potrà compiere e coronare l'opera intrapresa.

Ebbene, questo è un sistema, o signori, che a me piace infinitamente, perchè mi pare conforme a quel *nihil per saltum in natura* che domina, non solo nelle cose fisiche di questo mondo, ma regna in tutto l'universo, epperò anche domina la vita sociale.

Io non posso che dichiararmi intieramente concorde con quanto ieri ci annunciava l'onorevole senatore Brambilla.

Io non posso che fare plauso al concetto di una riduzione, che egli vorrebbe istantanea e completa, mentre io credo che, date le condizioni attuali, vale meglio dire di una graduale ma pure rapida riduzione degli oneri fiscali, che pesando sulla circolazione, intorpidiscono e paralizzano tutta la vita economica del paese. La tassa di circolazione dei tanti errori che gravano il nostro sistema bancario è certamente, e per confessione stessa dell'illustre Luzzatti, uno dei più gravi e dei più funesti.

Alleggerire questo peso è lo stesso che imprimere alla molla centrale della circolazione, e per conseguenza a tutta la vita commerciale del paese, un movimento di benefica azione, a vantaggio prima di tutta l'economia nazionale e poi dell'erario.

E qui mi sia permessa, o signori, una molto semplice osservazione, ma che fluisce spontanea, se non m'inganno, da queste cose che vado accumulando e addensando con la fretta che m'impongono le lancette dell'orologio che mi stanno in faccia.

Troppo spesso in Italia crediamo opportuno il puro e semplice criterio finanziario nello studio e nella decisione dei problemi di questa natura.

Io non posso avere che parole di encomio e, quasi direi, di ammirazione per gli uomini coraggiosi che stanno a presidio dell'Erario.

Ci vuole un grado di virtù e di energia che non è comune, per resistere a tutte le tentazioni alle quali purtroppo nel passato non si è saputo abbastanza opporre freno e misura. Io plaudo quindi ad ogni cura solerte per l'integrità dell'erario, per la custodia del pareggio,

sia pure aritmetico, del bilancio; ma ciò non basta.

Non sacrifichiamo a questo concetto puramente contabile, nobilmente contabile, se si vuole, del bilancio dello Stato, non sacrifichiamo, come pur troppo si fa assai di frequente, il bilancio della nazione.

Il concetto finanziario è ottimo ma il concetto economico non è meno necessario e deve essere tenuto di vista.

Ora il nostro paese è oppresso da una mole troppo ingente di oneri fiscali; e badiamo bene, che quantunque le virtù di resistenza del popolo italiano siano forse molto più grandi di quanto una opinione pessimista fosse disposta ad attribuirgli, quantunque le virtù di resistenza di questa mirabile nazione le abbiano permesso di vivere abbastanza quieta sotto questa enorme oppressione fiscale, sicchè possiamo salutare i segni di un certo risveglio, lento se vuolsi, ma pur consolante, specialmente in alcune provincie, ma pur tuttavia non dimentichiamo che vi è un limite a tutto, anche alla pazienza del contribuente, e che non conviene fare troppo a fidanza colla resistenza vitale di un popolo messo a così dura prova.

Egli è perciò che tutte le volte che il ministro che è a presidio dell'erario, annuncia uno sgravio, io per conto mio benchè tenero quant'altre mai dell'equilibrio del bilancio, non so negargli il mio plauso intiero ed incondizionato. Perchè io ritengo sapiente quella politica finanziaria che promuove l'aumento delle entrate mercè l'alleviamento dei pesi fiscali.

Applicando questo concetto alla questione bancaria, la riduzione, sia pur graduale, della tassa di circolazione, a me sembra un gran passo che costituisce un notevole progresso di rimpetto al passato.

L'altro progresso che mi fa votare questo progetto di legge è quello che consiste nella pur graduale riduzione dell'onere fondiario, e nella separazione oramai assoluta, tra le funzioni di un portafoglio bancario e le funzioni di un Istituto di credito ipotecario.

Anche questo non si può fare in due giorni, occorre del tempo ed avvedimenti che non mancheranno di avere gli uomini che portano la responsabilità; almeno io lo spero.

E perciò appunto io plaudo, alla creazione di una sezione autonoma che, separata affatto

dal dipartimento bancario, si occupi della mobilitazione del fondo immobilizzato. Ritengo, pur tuttavolta che sarà molto bene se i direttori e gli amministratori della Banca d'Italia seguiranno quel consiglio a cui mi pareva alludesse ieri il ministro Luzzatti, quello cioè di avvalersi quanto più possono degli Istituti, speciali di credito fondiario esistenti in Italia, evitando studiosamente di ricadere in quella funesta miscela, in quel fatale sincretismo bancario che fu cagione di tante rovine. La divisione del lavoro, la specializzazione dei servizi è una legge biologica prima ancora che una legge economica; è necessario che i corpi viventi adempiano le loro funzioni nella sfera a cui li predispongono i loro organi, e quelli di un Istituto di emissione non sono e non saranno mai gli organi di un Istituto fondiario.

Questi sono i caratteri che io rilevo nel progetto di legge che ci sta dinanzi, queste, onorevoli signori, le ragioni molto brevemente e con grande angustia di pensiero e di tempo esposte, che mi fanno dare con piena coscienza favorevole il mio voto a questo progetto di legge. (*Vivissime approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di suggellare le urne e di consegnarle ai signori senatori scrutatori, testè sorteggiati, perchè procedano allo spoglio delle urne.

Rinvio della discussione del progetto di legge N. 130.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge sui provvedimenti bancari. Il signor relatore desidera parlare?

LAMPERTICO, *relatore*. Io sono agli ordini del Senato; ma poichè non c'è speranza di ultimare oggi la discussione di questo progetto di legge, credo che sarebbe più conveniente di rimandare il seguito della discussione a domani; ad ogni modo, ripeto, sono agli ordini del Senato.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Io mi affiderei alla cortesia del Senato, perchè volesse domani continuare la discussione di questo progetto di legge, prima d'intraprenderne qualsiasi altra; ponendo all'ordine del giorno l'interpel-

lanza sulla Sicilia, dopo il progetto di legge bancario in discussione.

Voci. È già posta dopo.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Dico ciò perchè si tratta di un tema così grave e delicato; che è pur necessario uscirne e risolverlo al più presto.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono obiezioni; il seguito della discussione è rimandato a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un commissario nella Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

Senatori votanti	94
Maggioranza	48
Il senatore Annoni ebbe	voti 32
» Gadda	15
» Di Camporeale	14
» Vacchelli	11

Altri voti dispersi e schede bianche.

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza dei voti, proclamo il ballottaggio fra i senatori Annoni e Gadda, che ottennero il maggior numero dei suffragi.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio, per la nomina di un commissario nella Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge sui trattati di commercio e sulle tariffe doganali.

II. Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria (*Seguito*).

III. Interpellanza del senatore Codronchi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui recenti disordini in Sicilia.

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione in aumento al capitolo n. 31 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98; per la somma di L. 100,000, da prelevarsi dal fondo di riserva per le spese impreviste;

Istituzione delle Camere di agricoltura.

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).

Licenziato per la stampa il 5 marzo 1898, ore 11.30.

F. DE LUIGI

Reggente l'Ufficio dei Rispondenti delle sedute pubbliche.